

EFFETTO IUS SOLI

Governo senza maggioranza: ora Gentiloni è clandestino

Roberto Scafuri

■ Dopo lo stop allo ius soli, arriva la «vendetta» dei bersaniani. Mdp cambia strategia e si sfilava dalla maggioranza: «Non staremo a reggere il moccolo a Renzi e ad Alfano», dice Alfredo D'Attorre. Il futuro del governo Gentiloni finisce in bilico, con numeri sempre

più risicati soprattutto al Senato. Eppure l'inciampo sulla legge della cittadinanza agli immigrati non è il solo fallimento del centrosinistra. Negli ultimi quattro anni sono naufragati tutti i provvedimenti chiave, dai giochi d'azzardo alle adozioni gay. E la commissione d'inchiesta sulle banche tarda ancora.

a pagina 3

Ecco l'effetto ius soli: i bersaniani si sfilano e Gentiloni ora traballa

Mdp inverte la rotta: «Non stiamo a reggere il moccolo». Tutto pronto per stritolare Renzi

RIFORMA ELETTORALE

Orlando e Franceschini non vogliono «premiare» il partito ma la coalizione

LA GIORNATA

di Roberto Scafuri
Roma

Cadrà Gentiloni? *Se sì, quando?* Dalla disfatta del referendum renziano in avanti, questa era la domanda di un mondo politico ormai vuoto di obiettivi e idealità, ma anche pervaso dalla voglia di sopravvivere a ogni costo. La domanda andrebbe riformulata, nel melmoso fine di legislatura cui assistiamo. *Come* arriverà alla fine l'esecutivo Gentiloni? In quali condizioni di sfilamento e lacerazione? Quando persino una forza politica marginale, come Svp, è ormai capace di ricattare una maggioranza inesistente sulla base di una pretesa figlia di privilegi anacronistici - e dopo il legittimo voto del Parlamento -, significa che la situazione è arrivata a un punto assai grave.

Come se non bastasse, ieri anche Mdp, forza politica na-

ta dalla sbandierata voglia di sostenere con vigore Gentiloni, che il sostegno di Renzi era flebile e ambiguo, ha invertito la rotta senza tentennamenti. «I fatti ci dicono che il Pd ha affossato lo *ius soli* al Senato e rischia di affossare definitivamente la legge elettorale alla Camera. Se questi sono i frutti avvelenati del rinnovato fidanzamento tra Renzi e Alfano, nessuno può pensare che noi staremo lì a reggere il moccolo gratis *et amore Deo*». Le parole pronunciate da un leader «minore» di Mdp, Alfredo D'Attorre, all'indomani del *so-viet* che doveva sancire la leadership di Giuliano Pisapia nell'area, testimoniano un «cambio di passo» di cui probabilmente vedremo altri effetti nelle prossime settimane (in ispecie fino al voto siciliano del 5 novembre). È la *radicalizzazione* teorizzata l'altro giorno dallo stratega D'Alema per poter dare non tanto la spallata al povero Gentiloni, quanto distruggere la credibilità dell'arcinemico Renzi. Incidere sulle debolezze e incertezze del Pd, così come sulle scelte economiche. In particolare, mettere il coltello nella piaga

dell'insano patto siciliano Renzi-Alfano (lo «*ius soli*», argomento perfetto). «Liberi tutti, non saremo corresponsabili di una conclusione insensata della legislatura», ha detto D'Attorre. Ma neppure l'ex (saggio) Bersani ha fatto sconti, inaugurando il «profilo di centrosinistra da combattimento» da lui stesso annunciato. «È una vergogna se si pensa di andare avanti con questi due moncherini di legge elettorale», il primo terreno di scontro con un Pd che boccheggia da giorni davanti alla «faccia feroce» della Svp. L'ex leader piddino parla poi del patto «per andare avanti così, accordo avvenuto attorno al caso Sicilia, al caso *ius soli* e al caso legge elettorale».

Non c'è più prudenza, la guerra sarà totale. Tra i temi, Bersani ritiene di gran lunga il



più importante la rinuncia allo *ius soli*, «errore drammatico» che lo rende «preoccupatissimo» per l'integrazione dei figli degli immigrati. Gli fa eco, sia pur meno bellicosa, Pisapia da Milano. Il nuovo «profilo» sfoggiato da Mdp prelude anche a un'unificazione di tutte le forze a sinistra del Pd, fino a Rifondazione esclusa («*pas d'ennemis à gauche*», ricordava D'Alema l'altro giorno) e non risparmierà neppure qualche rottura d'alleanza locale, cosa che sta accadendo già in Emilia Romagna. Ma troverà alleati, viceversa, all'interno del Pd, come sembra alla luce della ripresa iniziativa orlandiana sul premio di coalizione (sabato ci sarà una manifestazione). Il lungo colloquio di ieri a Montecitorio tra Orlando e Franceschini, anche lui favorevole al meccanismo che obbligherebbe il Pd a scendere a patti, è la *morsa* di una tenaglia che si stringe per stritolare Renzi. Essendo Gentiloni un «effetto collaterale».



D'ATTORRE (MDP)
Sono i frutti avvelenati del fidanzamento Renzi-Alfano

GLI EQUILIBRI A PALAZZO MADAMA

Al Senato il governo Gentiloni è sempre in bilico, come lo sono stati anche il governo Letta e il governo Renzi



161 MAGGIORANZA

